

# terziario

## Troppi contratti

Se i grandi gruppi  
disdettano  
gli integrativi

# buttati via

Roberta Manieri

**M**etro, Coop Estense, Coop Nord Est, Carrefour, nomi noti, famosi marchi della distribuzione che negli ultimi mesi sono tornati alla ribalta del mondo sindacale per le disdette dei loro contratti integrativi aziendali.

Accordi storici, o raggiunti da poco, ma pur sempre regole concordate tra azienda e sindacati per disciplinare la vita lavorativa dei dipendenti.

Ad "aprire le danze" è Coop Estense che lo scorso aprile, ha interrotto le trattative per il rinnovo del contratto aziendale e comunicato la disdetta a partire dal 1° maggio, mascherando la decisione dietro la mancata accettazione da parte sindacale della proposta avanzata dall'azienda.

A seguire è Metro Italia Cash & Carry, ramo italiano della multinazionale di Dusseldorf che a fine luglio, nel bel mezzo della stagione calda, ha annunciato la disdetta dell'insieme della contrattazione di secondo livello. Più di 40 anni di contrattazione buttati al vento.

Poi Carrefour che a fine settembre a tre mesi dalla scadenza naturale del contratto integrativo rinnovato nel 2009 dopo una complessa trattativa, ha

comunicato la disdetta e in ultimo l'incomprensibile e inaspettata disdetta del contratto integrativo di Coop Nord Est.

Al di là di motivazioni unilaterali, delle strategie di negoziazione o di risparmio economico, a rimetterci per primi sono sempre le lavoratrici e i lavoratori che si vedranno diminuire diritti, tutele e parte del salario. Diverse situazioni e differenti percezioni, ma la preoccupazione dei dipendenti è l'incertezza del presente e del futuro.

"C'è confusione, non c'è più un sistema di regole condivise e l'azienda tende a cambiare le comportamenti a seconda del punto vendita - spiega Lorena De Angelis delegata di Coop Estense - la cooperativa tra l'altro ha diffuso un regolamento unilaterale molto fumoso che ha ridotto all'osso buona parte di diritti acquisiti dopo anni di contrattazione".

Una delle prime conseguenze della disdetta del contratto di Coop Estense riguarda il lavoro domenicale, spiega Lorena: "In precedenza, dopo tre domeniche lavorate dovevamo obbligatoriamente stare a casa la quarta, ora invece ci chiedono di lavorare sempre."

Modificato anche l'orario di

lavoro soprattutto per i part time, costretti a turni spezzati con diverse ore di distanza l'uno dall'altro nella stessa giornata; e tra l'altro, se prima la cooperativa doveva obbligatoriamente

... SEGUE A PAGINA 23

... comunicare gli orari di lavoro con due settimane di anticipo, ora in alcuni punti vendita, vengono resi noti solo pochi giorni prima, a volte dal venerdì al lunedì.

"La nostra vita è in funzione del lavoro a causa dell'eccessiva flessibilità - afferma Lorena - come se fossimo lavoratori a chiamata". Altrettanto complessa è la situazione in Coop Nord Est, dove la comunicazione dell'azienda ha posto maggiore enfasi più sull'apertura del negoziato per definire un nuovo contratto che sulla disdetta stessa: "Molti non hanno compreso la gravità della situazione - afferma Rosa Ciampa delegata di Coop Nord Est -, l'azienda, nella sua comunicazione, ha sottilmente messo da parte la disdetta"; e così regna il caos e la confusione, soprattutto per l'organizzazione del lavoro: "gli orari, eventuali spostamenti tra reparti e punti vendita,

nell'incertezza del futuro - racconta Rosa - le pressioni aziendali hanno maggior effetto sui lavoratori". Il contratto potrebbe non essere più applicato già da gennaio 2013 e anni di

contrattazione sarebbero spazzati via. Seriosamente preoccupati sono i lavoratori di Carrefour, forse perché la penultima disdetta di un contratto risale a non molto tempo fa: "Ci accorgiamo" afferma Silvia Lecci delegata Carrefour di Firenze, "che mano a mano che passa il tempo, il lavoro viene continuamente svilito e perde il suo valore. Viene sempre colpito chi lavora". Carrefour, contemporaneamente alla disdetta del contratto integrativo ha comunicato la propria disponibilità ad avviare il negoziato per il rinnovo, proponendo delle date per gli incontri. Una modalità strana secondo Silvia: "la decisione aziendale viene motivata come conseguenza della crisi economica, e la soluzione più semplice sembra colpire chi lavora, ma è un escamotage non risolutivo."

In segno di protesta i lavoratori Carrefour toscani hanno indossato un braccialetto con la scritta

“Io sono disdettato”, un modo per attirare l'attenzione e rendere visibile il loro disagio alla clientela, senza ulteriormente aggravare la situazione dei lavoratori con eventuali scioperi. In questo clima incerto, in questa fase in cui “bisogna essere contenti perché si ha un posto di lavoro”, lottare per la qualità del lavoro sembra fuori luogo agli occhi di qualcuno. Bisogna accontentarsi forse, accettare qualsiasi condizione posta dall'azienda, pur di mantenere il proprio posto di lavoro? Questo si chiama “ricatto”.

## L'EDITORIALE

## Quelle parole così superficiali

I settori del terziario, commercio turismo e servizi, sono caratterizzati da una forte presenza di giovani.

Commessi, cassiere, camerieri d'albergo, receptionist, addetti alle pulizie delle scuole e alle mense, spesso impiegati part time e con contratti a tempo determinato, per la maggior parte diplomati e laureati.

Settori caratterizzati da un'eccessiva flessibilità: dalla stagionalità nel turismo, ai turni di lavoro instabili nel commercio, fino agli esigui monte ore nei servizi.

Prima erano bamboccioni, ora schizzinosi. Non facciamo di tutta un'erba un fascio, nell'uno e nell'altro caso.

Nei nostri settori, ci sono moltissimi giovani lavoratori volenterosi che, pur con la loro bravura e professionalità, a causa delle attuali regole del mercato non riescono ad assicurarsi un reale sostentamento economico e sociale.

Il mercato del lavoro non riesce ad accogliere i nostri giovani, al di là del titolo di studio ottenuto e questo significa che qualche ingranaggio nel sistema non funziona.

E la nostra classe dirigente e politica, spesso poco attenta ai problemi dei suoi stessi elettori,

dovrebbe puntare più a risolvere le reali criticità del paese, che a dare suggerimenti superficiali e a volte offensivi.

Come ha ben detto una ex lavoratrice dell'Iribus, durante il suo intervento alla manifestazione del 20 ottobre, i politici dovrebbero guardare l'Italia con gli occhi dei più deboli. “Dovrebbero provare sulla loro pelle la vergogna che abbiamo provato – ha spiegato – quando, perdendo il lavoro, ho dovuto chiedere l'esenzione dal ticket. Dovrebbero provare la stessa mortificazione che abbiamo provato dovendo dire ai nostri figli di rinunciare agli studi perché troppo costosi”.

R.M.

LA RICERCA

IL PROGETTO MOLO

# La domenica? A misura di Gdo

Dana Banchieri

**D**opo mesi di accesi dibattiti sulla legislazione delle aperture domenicali e festive dei negozi, che ha visto come protagonisti la grande distribuzione, i piccoli esercenti, la Filcams Cgil e le istituzioni, la Regione Veneto ha deciso di studiare in maniera scientifica la situazione.

Nasce così la ricerca dal titolo "Progetto Molo: primi risultati del monitoraggio sulle liberalizzazioni degli orari dei negozi" a cura del Centro Studi Unioncamere Veneto, costruita attraverso focus group e indagini telefoniche ad operatori commerciali e consumatori.

Come sottolinea Adriano Filice, segretario regionale Filcams Cgil Veneto, "pur mancando la voce dei lavoratori occupati nel settore, i dati emersi sono comunque molto utili e confermano le motivazioni che sono alla base delle nostre campagne contro le aperture domenicali e festivi dei negozi".

Le domande fatte agli operatori del settore sono state tante e di varia natura, a partire dall'effetto delle aperture domenicali e festive sul fatturato, fino ad arrivare agli impatti urbanistici e ambientali, e alle implicazioni occupazionali.

Nonostante le evidenti differenze tra la grande e la piccola/media distribuzione, su alcune risposte c'è assoluta convergenza: per entrambe le realtà, ad esempio, il fatturato rimarrà stabile anche in presenza di aperture domenicali e festive e si prevede che il relativo aumento dei costi non sarà compensato da un aumento delle vendite.

Stessa affinità riguarda le risposte in merito alla previsione di nuove assunzioni per coprire le maggiori aperture: sia i grandi che i piccoli commercianti

... SEGUE A PAGINA 22

... pensano di affrontare il problema attraverso una diversa organizzazione del lavoro o un aumento del volume di lavoro per gli attuali addetti. Secondo Filice proprio questi sono gli elementi più significativi e che maggiormente danno forza alle ragioni del sindacato: la mancanza di incremento occupazionale dichiarato e il mancato aumento del fatturato sono fattori da tempo sostenuti dalla Filcams e adesso confermati empiricamente dalla ricerca. Emerge chiaramente anche la differenziazione tra Gdo e piccolo/medio esercente, con un forte disagio che grava su quest'ultimo che non avendo a disposizione leve organizzative, si vede costretto a passare più ore nel punto vendita.

In sostanza il motivo che spinge ad aprire la domenica è una pura logica di concorrenza. Anche rispetto alla

organizzazione della aperture non c'è un alto grado di soddisfazione da parte degli esercenti: chi vorrebbe piena autonomia nella decisione, chi vorrebbe aprire solo un paio di domeniche al mese, chi pensa che le aperture vadano concordate e affiancate da altre iniziative dei Comuni. Insomma il problema è: chi decide quando tenere aperto?

"I Comuni - spiega il segretario della Filcams veneta - nel corso degli incontri avvenuti nei mesi scorsi tra le parti sociali in Veneto, hanno spesso lamentato una situazione di impotenza rispetto alle grandi catene commerciali che decidono autonomamente scavalcando qualsiasi tipo di confronto con le istituzioni territoriali, avvalendosi della normativa nazionale e aprendo quindi 365 giorni all'anno."

Dall'altro lato, a quanto risulta dalla indagine telefonica, gli stessi consumatori non sembrano essere particolarmente favorevoli alle aperture domenicali e festive, il 62% degli intervistati infatti si dichiara sfavorevole, sostenendo per lo più che la domenica è fatta per riposare e va dedicata alla famiglia.

Risulta anche una certa insoddisfazione rispetto all'organizzazione delle aperture, sia per l'impatto negativo su diversi aspetti quali la mobilità, il contesto ambientale, i servizi integrativi. Addirittura molte persone pensano che le aperture domenicali o festive possano portare un aumento dei prezzi.

Le aperture domenicali in sostanza vengono vissute più come uno svago che non una necessità legata ai consumi e i centri commerciali diventano quindi meta sostitutiva della ormai desueta gita fuori porta.

Insomma, dati alla mano, sembra che la liberalizzazione degli orari e delle aperture commerciali volute dal governo Monti, non abbia in realtà soddisfatto né i consumatori, né i piccoli esercenti, né le istituzioni territoriali e tanto meno, aggiunge Filice, gli occupati del settore. La battaglia della Filcams Cgil, nel Veneto come in altri territori, proseguirà con ancora più vigore a partire dalla prossima festività già messa in discussione: il primo novembre, festa di Tutti i Santi.

Nel comunicato unitario i sindacati invitano la Grande distribuzione a fermarsi e riflettere, a confrontarsi con le parti sociali per condividere una programmazione delle aperture che prenda in considerazione anche i servizi

per le lavoratrici e i lavoratori del commercio. Si chiede che le eventuali limitate aperture domenicali rientrino in un sistema che veda la città protagonista; città che dovrebbero promuovere l'arte e la cultura come offerta turistica e modo di viverla per i cittadini. Si legge sempre sul comunicato sottoscritto dai segretari regionali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil: "Noi chiediamo ai consumatori di fermarsi e riflettere. È proprio indispensabile trovare i negozi aperti tutte le domeniche? È proprio indispensabile trovare tutti i supermercati aperti tutte le domeniche, a qualsiasi giorno e ora. Fermiamoci e confrontiamoci come si conviene a un paese che vuole aver un domani civile."

Uno studio in Veneto

rafforza le ragioni

di chi si batte contro

# Un segnale nella giusta direzione

Varato  
a ottobre  
il Fondo  
per il lavoro  
dei giovani  
e delle donne

Daria Banchieri - Roberta Manieri

**D**alla deludente riforma **Tornero** siamo ancora in attesa di avere reali risposte al problema della disoccupazione, in particolare di giovani e donne, e della precarietà.

La legge 92/2012, come dichiara Roberto D'Andrea del Nidil Cgil, "è insufficiente. La sua dichiarazione portata antielusiva è mitigata dalla permanenza nell'ordinamento di figure contrattuali atipiche alle quali i datori di lavoro possono ancora ricorrere in sostituzione di lavoro dipendente voucher, collaborazioni occasionali, prestazioni d'opera con partita Iva individuale). Inoltre la stretta che riguarda i contratti a progetto e, in parte, l'associazione in partecipazione, non è accompagnata da incentivi legati alla contrattazione. In questo modo non si stanno affatto determinando trasformazioni automatiche dei contratti precari in

contratti di lavoro dipendente. Anzi - al contrario - stiamo spesso registrando la fine dei rapporti di lavoro alla scadenza dei contratti."

Ma il governo prosegue nelle sue azioni e lo scorso 5 ottobre, in attuazione della legge 214 del 2011, emana il decreto con cui viene istituito il "Fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento in termini quantitativi e qualitativi dell'occupazione giovanile e delle donne".

La finalità di tale fondo è quella di incentivare le imprese alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari in rapporti di lavoro subordinati e alle nuove assunzioni di giovani fino a 29 anni e donne.

Per ogni trasformazione o stabilizzazione di contratto, saranno erogati 12mila euro per ogni lavoratore, fino a un massimo di 10 contratti per ogni impresa, mentre per le assunzioni a tempo

determinato l'azienda percepirà 3mila euro a dipendente, che potranno trasformarsi in 4mila se la durata del contratto sarà superiore ai 18 mesi e 6mila se superiore ai 24 mesi.

Sempre fino a un massimo di 10 dipendenti coinvolti.

Ovviamente tutto ciò fino all'esaurimento dell'ammontare del fondo: nel limite di spesa di circa 196 milioni di euro, per l'anno 2012 e di euro 36 milioni per l'anno 2013.

Il decreto, pur essendo una goccia in mezzo al mare, è il primo passo del governo verso una politica di incentivazione alle assunzioni e alle stabilizzazioni.

Non è di certo uno strumento risolutivo, ma può essere visto come un segnale nella giusta direzione: considerato il costo aggiuntivo che l'azienda si troverà ad affrontare per la trasformazione dei contratti, il contributo offerto, anche se non esauriente, può almeno

in parte, compensare i costi sostenuti. Il limite imposto dal decreto di massimo 10 contratti per ogni azienda è un ostacolo per le grandi imprese che otterranno un contributo esiguo se intenzionate a una maggiore assunzione o stabilizzazione di personale, ma può essere più efficace per le piccole aziende.

Un primo caso, attraverso il quale sarà anche possibile fare una prima verifica della correttezza della norma, può essere con l'erboristeria Isola Verde, grande catena italiana di erboristerie dirette e in franchising, che ha attivato una procedura di stabilizzazione di circa 300 associati in partecipazione. A partire dall'entrata in vigore della riforma **l'ornero** che limitava il numero di associati in partecipazione a tre per ogni azienda, Filcams

e Nidil Cgil hanno avviato insieme alla società, un percorso volto alla stabilizzazione dei dipendenti fino ad ora inquadrati come associati in partecipazione.

Gli incentivi erogati con l'attuale norma non possono che suscitare l'interesse di Isola Verde, se pur nei limiti imposti (massimo dieci lavoratori) e con le solite difficoltà burocratiche che contraddistinguono le normative italiane.

Dal punto di vista del sindacato lo stanziamento di questi fondi è caratterizzato da luci e ombre, come spiega Cristian Sesena, segretario della Filcams Cgil: "Potrebbe essere uno strumento utile se debitamente promosso dallo stesso governo, che dovrà vigilare e garantire trasparenza e chiarezza nelle modalità di accesso. Spiace

constatare la totale aleatorietà data in questi processi al ruolo del sindacato che per noi, indipendentemente dalle previsioni di legge, deve rimanere soggetto attivo e propositivo e non meramente consultivo nella gestione dei processi di stabilizzazione come è stato, ad esempio, su tutta la vicenda Isola Verde." Il governo con questo decreto dà sicuramente un messaggio positivo per l'incentivazione delle stabilizzazione dei giovani e delle donne, ma attiva uno strumento non così efficace per la risoluzione del problema. Come si legge nello stesso decreto, il fine di promuovere l'occupazione dei giovani e delle donne, "in via straordinaria", conferma la mancanza di una politica strategica e di lungo termine che dia sostegno e futuro al lavoro. \*

## L'insostenibilità sociale del lavoro nella società del consumo

**I**l mese scorso, dal 14 al 16 settembre si è tenuta, nelle città di Modena, Carpi e Sassuolo, l'undicesima edizione del Festival Filosofia. Mai come quest'anno i temi del festival si sono intrecciati con i "temi" della Filcams Cgil.

Il tema del Festival di quest'anno era "Le cose". Il titolo, assunto nelle sue più varie accezioni e declinazioni, ha toccato argomenti fondamentali, utili anche per ragionare di una ridefinizione della cultura sociale e del lavoro attualmente imperante e, aggiungiamo, opprimente dal punto di vista del diritto. Citiamo solo alcuni titoli delle Lezioni magistrali della tre giorni modenese: "Ipermerce", "Il feticismo del Mercato" e "La merce come oggetto morale" per arrivare alla fondamentale lezione di Bauman "Consumo, dunque sono".

Queste lezioni ci hanno raccontato della legge di mercato come panacea di tutti i mali per una società ormai svuotata di senso. Della logica dell'imperante macchina tritacarne del consumismo, sull'altare della quale si sono nel tempo sacrificati i diritti del lavoro, sino all'epico esito finale causato dalle recenti legislazioni sulle liberalizzazioni del lavoro domenicale e le conseguenti aperture di Supermercati, Ipermercati, Minimercati e di tutto quanto fosse possibile aprire. Sette giorni su sette e, perché no, 24 ore su 24. Per creare più benessere? Certamente no! In tempi di crisi non basta certo tenere aperto qualche ora in più un negozio. Alcune delle lezioni citate hanno facilmente mostrato come il benessere derivato dal consumo sia semplice e

fallace surrogato di un benessere che invece manca dal punto di vista sociale e delle relazioni. È stata analizzata la perdita di senso in una società atomizzata che tutto ci dà, tutto ci offre e tutto ci fa credere di ottenere, ma che non costruisce (soprattutto non costruisce posti di lavoro) e anzi limita le nostre possibilità di accesso alle strutture che garantiscono il nostro benessere stesso. Pensiamo ai tagli agli enti locali e ai servizi di interesse sociale e/o alla sanità, al peso della scure che si abatterà su di noi sotto forma di Spending Review con le inevitabili ricadute sui lavoratori, sia "fissi" che esternalizzati. "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro", recita l'art.1 della nostra carta costituzionale. Fondare la

propria vita sul lavoro è la nostra radice costituente, il nostro stesso senso d'essere. Oggi l'Italia appare una Repubblica fondata sul consumo e sulla finanza (sull'economia e sul lavoro immateriale, per così dire) e su questa idolatria si fondano le politiche di progressiva destrutturazione del mercato del lavoro, peggiorate con i provvedimenti presi da questo governo, sia in tema di liberalizzazioni e lavoro domenicale così come in tema di appalti e di Spending Review. Queste politiche si stanno già traducendo in tagli lineari al mondo dei servizi e quindi al lavoro stesso. È recente ammissione dello stesso presidente del Consiglio che questi provvedimenti vadano, in effetti, nella direzione di una ulteriore involuzione a carattere

recessivo e depressivo dell'economia, innestandosi peraltro in una situazione di crisi prolungata e incancrenita, che dura da oltre tre anni, senza dare anche solo una vaga illusione circa una auspicabile inversione di tendenza.

Politiche che, nel mondo del lavoro, si traducono con la conseguente e pretesa depauperazione dei diritti. E che, nel nostro settore (quello del commercio e dei servizi), stanno producendo il deleterio effetto delle disdette unilaterali dei contratti (pensiamo ai recenti casi di colossi della distribuzione come Coop Estense, Coop Nord-Est, Carrefour e Metro che hanno

disdettato i loro contratti integrativi gettando in una nebulosa inconsistenza la vita lavorativa di migliaia di persone).

Fin quando si potrà ancora tirare la corda?

Da tempo affermiamo la necessità di un cambio di rotta, il rilancio di una seria politica industriale, investimenti nella ricerca e la piena e compiuta affermazione politica di un modello sociale (quello europeo) che da più parti si vuole smantellare in nome dell'Austerità (necessità vera o solo presunta? Per questioni di spazio lasciamo a voi il completamento della riflessione).

Confidiamo inoltre (dato anche

l'enorme afflusso di persone che ha partecipato al Festival) che, anche da un evento del genere, possa essere emersa una lezione culturale e sociale utile a reindirizzare un comportamento antropologico passivo ormai diffuso e incapace di reagire ad attacchi frontali quali quelli dei recenti interventi legislativi sopra richiamati, che hanno il solo scopo di ridefinire e ricostruire in ottica anti-sociale il nostro paese, demolendolo a partire dalla sua prima radice costituente (la Costituzione appunto).

Un mondo dove il lavoro perde il suo significato sociale, dove il lavoratore e l'uomo stesso divengono sempre più schiavi,

perché non più in grado di distinguere tra bisogni e desideri.

Difendere diritti sacrosanti come il diritto al riposo domenicale e il diritto al lavoro (per i lavoratori impiegati negli appalti di servizi) significa difendere la nostra stessa democrazia.

Significa difendere un modello sociale, una struttura della società fondata sul diritto e la tutela del cittadino contro le imposizioni di un nemico invisibile, di cui avvertiamo gli effetti a scoppio ritardato come se fossimo tutti in preda a una folle, lancinante e progressiva escalation di sindrome di Nimby collettiva.

Non lasciate ogni speranza, o voi che leggete! \*

Adriano Montorsi

## VERTENZE | IL CASO ALIGRUP

# Oltre 1.600 famiglie sul filo del rasoio

Monja Caiolo

**D**a oltre 15 giorni le lavoratrici e i lavoratori dei punti vendita Aligrup Spa sono in stato di agitazione. Il marchio della grande distribuzione presente in Sicilia con i punti vendita Despar, ha messo in vendita i 52 negozi suddivisi tra Catania, Palermo, Termini Imerese, Ragusa, Siracusa, Caltanissetta e Enna. L'iniziale possibile acquirente, SuperCoop Sicilia spa, ha abbandonato le trattative e lasciato nello sconforto gli oltre 1.600 dipendenti, circa 3.000 se si considera l'intero indotto. Le trattative proseguono alla ricerca di acquirenti diversi a seconda della città. Solo 20 negozi su 52 sono vicini

a una possibile soluzione, mentre in altre situazioni l'azienda sta proponendo ai lavoratori la creazione di una cooperativa per la gestione del punto vendita.

In queste ultime settimane si alternano scioperi e manifestazioni di fronte ai diversi punti vendita, con sit in anche davanti le Prefetture di Catania, Siracusa e Palermo, le lavoratrici e i lavoratori, con il supporto delle organizzazioni sindacali, continuano a tenere alta la propria protesta. Quasi 1.600 famiglie rischiano di perdere il loro sostentamento economico, in un territorio già profondamente colpito dalla crisi. I dipendenti continuano a recarsi al lavoro, ma i

magazzini si stanno svuotando, i fornitori sono disposti a consegnare la merce solo con pagamento immediato e in contanti della merce, vista la situazione.

A Catania ci sono circa mille dipendenti in attesa di qualche risposta. Sono iniziate le trattative con due possibili acquirenti, Abate, interessato a 9 punti vendita, e Arena interessato ad altri 4, con circa 150 dipendenti. Salvatore Leonardi, segretario generale della Filcams Cgil Catania, che sta seguendo la delicata vertenza ne racconta le difficoltà: "Al tavolo negoziale Arena ha chiesto delle deroghe al contratto nazionale molto pretenziose". La riduzione degli scatti di anzianità al 60%,



l'abolizione dei super minimi, la diminuzione della maggiorazione del lavoro domenicale dal 40% previsto nel contratto integrativo al 30%, e lo slittamento al prossimo anno degli aumenti contrattuali previsti. "Sono richieste importanti, difficili da accettare - afferma Leonardi - l'accettazione potrebbe creare un caso delicato che rischia di fare da apripista ad altre situazioni nel futuro" mentre un eventuale rifiuto, potrebbe lasciare a casa tanti lavoratori con conseguenze pesanti anche sull'indotto. Già sono molti, tra l'altro, i lavoratori rimasti esclusi da qualsiasi trattativa, gli impiegati d'ufficio, così come quelli della logistica e del magazzino".

Incerto il destino dei punti vendita di Palermo, Termini Imerese e Caltanissetta, per i quali, dopo l'uscita di scena di Supercoop Sicilia, non è stata comunicata da Aligrup alcuna informazione in merito a possibili acquirenti. Proprio per tale ragione è stato incontrato, lo scorso 18 ottobre, il prefetto di Palermo, mentre i lavoratori in sciopero si erano dati appuntamento davanti la Prefettura per un sit in. A una settimana da quell'incontro, il prefetto ha reso noto ai sindacati di avere appreso dai liquidatori di Aligrup Spa che vi sarebbe un possibile acquirente anche per i punti vendita di Palermo. Nessuna indicazione sul nome del nuovo soggetto di

questa complicata vertenza, che tiene con il fiato sospeso 300 lavoratori e lavoratrici. E nessuna indicazione è ancora pervenuta alle organizzazioni sindacali dalla stessa Aligrup Spa che, adesso, vorrebbe ricorrere alla cassa integrazione, già adottata per i punti vendita della Sicilia orientale, anche per le lavoratrici e i lavoratori di Palermo e Termini Imerese: un percorso realizzabile solo se l'azienda regolarizza il proprio debito con l'Inps, per contributi non versati dallo scorso mese di marzo.

Da agosto, invece, non vengono pagate le retribuzioni. E proprio in merito alle retribuzioni, è dei giorni scorsi una nota dell'azienda che, dopo numerose richieste, ha accettato di offrire la possibilità ai dipendenti di acquistare merce in "conto stipendio del mese": i lavoratori che lo vorranno, potranno avere un accredito sulla propria Fidelity card, un sorta di borsellino elettronico da utilizzare liberamente per acquistare merce nel punto vendita per un importo massimo di 300 euro. Il 31 ottobre i sindacati sono stati convocati dalla presidenza del Regione siciliana per il punto vendita di Termini Imerese. Saranno presenti anche i sindaci di Termini Imerese, Caltavuturo e Campofelice che chiedono di inserire questa chiusura nel dissesto sociale provocato al

comprensorio dalla chiusura dello stabilimento Fiat.

Intanto, si attende con ansia il 5 novembre, giorno in cui la Sezione fallimentare del Tribunale di Catania dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità o meno della procedura avviata dall'Aligrup per l'adesione dei creditori all'accordo proposto per la ristrutturazione del debito.

Per avere certezza dell'ammissibilità, Aligrup, per quella data, dovrebbe aver chiuso tutte le trattative con i possibili acquirenti, a oggi Abate, Arena ed Ergon, le cui proposte economiche per i fitti di ramo d'azienda dovrebbero essere tali da consentire la ristrutturazione del debito, diminuito in base agli accordi che Aligrup dovrà chiudere con gli stessi creditori, che sono oltre 2.000. Diversamente, si aprirebbe lo scenario che lavoratori, lavoratrici e sindacati scongiurano, quello del fallimento.

"La chiusura di Aligrup determinerà un crollo occupazionale non indifferente. Si tratta di 1.600 addetti, oltre a tutto l'indotto agroalimentare, trasporti e logistica - afferma Monica Genovese, segretaria generale Filcams Cgil Sicilia -. Inoltre, la cessione di alcuni punti vendita a gruppi della Gdo locale rischia di esporre i lavoratori a fenomeni di dumping contrattuale sia per gli aspetti retributivi che in termini di diritti." \*

**Mancano  
i compratori  
per i 52 negozi  
messi  
in vendita**



# Essere differenti è normale

Loredana Colarusso

**T**ra i tanti primati negativi che distinguono (ahinoi!) sempre più frequentemente il nostro paese, c'è anche quello legato alla cura e alla difesa dei più deboli: l'Italia si colloca infatti tra gli ultimi paesi europei per risorse destinate alla protezione sociale delle persone con disabilità. Sotto accusa non solo lo scarso investimento economico destinato a beni e servizi utili, per il quale siamo agli ultimi posti nel vecchio continente, ma soprattutto l'integrazione e l'ausilio di queste categorie al raggiungimento di un'autonomia sanitaria, sociale, educativa e naturalmente lavorativa: il tasso di occupazione è del 18 per cento tra i 15-44 anni e del 17 per cento dai 44 ai 65.\*

Tutto è lasciato nelle mani delle famiglie e della buona volontà di associazioni di volontariato. Ed è stato addirittura necessario l'intervento del Quirinale, che ha paventato principi di incostituzionalità, per evitare che, nella stesura definitiva della cosiddetta legge di Stabilità, venisse approvata la norma sul taglio di metà retribuzione per i dipendenti pubblici (garantita dalla legge 104/92), costretti ad assentarsi dal posto di lavoro per prestare assistenza a soggetti in stato di disabilità grave.

In questo triste quadro, risulta molto piacevole ricordare che nel mese di ottobre ricade come ogni anno la Giornata nazionale delle persone con sindrome di Down, una delle tante forme di disabilità, o meglio di diversa abilità!

L'associazione Coordown Onlus (Coordinamento nazionale associazioni delle persone con sindrome di Down) ha deciso di dedicare la ricorrenza del 2012 proprio al tema del lavoro, per dimostrare quanto l'integrazione esista, viaggi a pieno ritmo e non possa e debba essere perduta, sprecata o sottovalutata. Si è deciso quindi di realizzare alcuni video-testimonianze, con interviste ad otto lavoratori e lavoratrici affetti da sindrome di down che si raccontano e confidano sogni, progetti "differenti", ma

solo tra di loro (<http://www.coordown.it>) Ogni protagonista delle storie è unico per esperienza e capacità.

Francesco ha 32 anni ed è responsabile sala al Mc Donald's di Napoli, efficiente, legato al suo lavoro e ai suoi colleghi, ma soprattutto ai genitori "che accetta così come sono".

Alice è una commessa in un negozio di calzature di Milano, prima di essere assunta a tempo indeterminato ha svolto un lungo percorso di tirocinio e poi di prova, odia il lunedì e vuole metter da parte molti soldi per potersi sposare.

Matteo è un trentenne di Genova che lavora da un anno come aiuto cuoco in un famoso ristorante della città: "il lavoro mi fa sentire importante, ho fatto tanta esperienza e sono molto bravo", vorrebbe aprire un locale tutto suo dove sperimentare nuove ricette. Giorgia lavora invece a Roma, nelle Ferrovie dello Stato, settore logistica è

un'impiegata part time che ama il suo mestiere, considera l'ufficio la sua seconda famiglia, adora lo sport e vorrebbe sposarsi con Massimo, fidanzato da due anni.

Poi ancora Nicola, Sandra, Simone e Spartaco, che colpiscono per il loro entusiasmo e per la positività con cui compiono le quotidiane mansioni lavorative; questi ragazzi sono forti, sicuri ed inseriti in un percorso di autonomia dettata, oltre che dal guadagno economico, anche da esperienze di vita in strutture e appartamenti messi a disposizione dalle Associazioni.

Nessun assistenzialismo, solo la necessità di inserimento in una normalità che preveda amici, famiglia, amori, passioni e lavoro, dato che ogni persona sofferente di questa sindrome è in grado, grazie a un percorso individuale di formazione e specializzazione, di inserirsi nel mondo lavorativo, con impegno e abnegazione. Oggi più che mai, il lavoro deve tornare a essere un diritto, e concedere la possibilità di costruire qualcosa, per loro e per tutti. •

\*Rapporto Fondazione Cesare Serono

**Otto lavoratori  
e lavoratrici  
con sindrome di  
Down si raccontano  
in alcuni video-  
testimonianza**